

Paperone in Atlantide

Marco Ciardi

D.: Nella presentazione di Paperone in Atlantide (su Topolino n.3660) racconti che Moby Dick è stato il primo romanzo che hai letto, e poi sei passato all'Odissea. Hai anche spiegato che l'incipit della storia risale a ben venticinque anni fa, in sostanza all'inizio del Duemila. Ti ricordi quando hai sentito per la prima volta parlare di Atlantide?

R.: È giusto specificare che sia quel Moby Dick che quell'Odissea erano delle versioni "sintetizzate" dei due capolavori, ovvero riduzioni per ragazzi, anche se belle corpose per quell'età. Avevo tra i 7 e gli 8 anni. Da appassionato lettore, ne ho riletto le versioni integrali in età adulta, ma forse è proprio da quelle prime letture da bambino che è partita la fascinazione verso il viaggio, l'avventura e il mistero. Per quanto riguarda l'incipit di Paperone in Atlantide, è vero, anche se originariamente si trattava di una storia di matrice realistica, benché di genere fantastico. La prima volta che ho sentito parlare di Atlantide? Difficile dirlo. Ne ho letto talmente tanto, tra fumetti, romanzi, saggi e libri di archeologia misteriosa, che davvero non saprei quale possa essere stata "l'iniziazione atlantidea". Magari proprio su Topolino, chissà. Ho cominciato ad appassionarmi di esoterismo, mitologia e misteri intorno ai quattordici anni, e sono diventato un lettore onnivoro. Restando solo alle "isole misteriose", mi muovevo tra Kolosimo e Churchward, poi sono finito a Guenon, alla Blavatsky, a Steiner, Diodoro Siculo, Bacone, Donnelly e compagnia cantante. Per non parlare dei romanzi! Tra Verne, Howard, Cussler, non si finirebbe più. E il cinema, poi... ci è finito pure Totò, ad Atlantide!

D.: I personaggi Disney hanno visitato innumerevoli Atlantide. Tuttora è in corso la saga di Casty che vede come protagonisti Topolino, Pippo e Eurasia Tost alla ricerca della mitica città di cui ha parlato Platone. Lo stesso Paperone ha già visitato Atlantide, a partire dalla memorabile storia di Carl Barks del 1954, nota in Italia col titolo Zio Paperone pesca lo skirillione. Come ti sei rapportato a tutto ciò?

R.: Mi pare di aver contato almeno otto storie con Atlantide nella sola produzione disneyana, ma probabilmente sono di più [in effetti è proprio così: NdR]. E parlo solo di quelle che la citano per nome, perché se dovessimo parlare



Topolino n.3661, 2026

di tutte le pseudo-Atlantidi, con un altro nome ma sempre legate allo stesso mito, non ne usciremmo più... io stesso, anni fa, avevo disegnato per Topolino una storia con i paperi, ambientata in una città sommersa, che era ovviamente ispirata ad Atlantide. Ma non solo Topolino, ovviamente. Tra i fumetti penso ad Aquaman, a Martin Mystère, Blake e Mortimer e tanti altri, oppure ai videogiochi, ricordo il bellissimo Indiana Jones and the Fate of Atlantis, della LucasArts, o

uno dei Tomb Raider... Atlantide è uno dei miti più importanti dell'umanità, è logico che centinaia, migliaia di autori di differenti arti e generi ne abbiamo parlato, nel corso della storia, mettendoci ognuno del proprio, proponendo una loro personale visione o reinterpretazione del mito, che è talmente fondativo da essere compenetrato in varie forme nei popoli del mondo intero... come dovevo rapportarmi a tutto questo? È chiaro che, pur amando Barks, non ho potuto che attingere e farmi ispirare, inevitabilmente, da tutto ciò che ho letto e visto, nella sua interezza, come succede sempre per qualsiasi argomento tratti un autore. Ciò che leggi non può che essere humus e terreno su cui far crescere i tuoi boschi e costruire i tuoi palazzi.

D.: Nella copertina di Topolino n.3661 si vede riprodotta sullo sfondo la celebre mappa di Atlantide di Athanasius Kircher. È stata una tua scelta? Ci puoi dire qualcosa di più sul modo in cui hai utilizzato le fonti alle quali ti sei accostato nei tanti anni di letture sull'argomento?

R.: Sì, è stata una mia precisa scelta. Ho studiato a lungo il lavoro del grande gesuita-alchimista, per mia passione personale, l'avevo anche citato e utilizzato in un mio romanzo di qualche anno fa, Gli abitanti dell'ombra effimera, in quel caso per i suoi studi sulla camera oscura e sulla lanterna magica, che illustra nel suo Ars magna lucis et umbrae (1646). La sua notissima mappa seicentesca di Atlantide mi sembrava troppo suggestiva per non essere usata almeno una volta. L'ho un po' modificata per ragioni di composizione della copertina, aggiungendoci qualche dettaglio, ma mi sembrava che fosse perfetta per conferire quel senso di "viaggio mitico" alla ricerca di Paperone. Per parlare del modo in cui ho utilizzato le fonti: nel modo meno didascalico possibile, l'intento

è sempre quello di creare una storia divertente e avventurosa, nonché disneyana, anche se in questo caso ho spinto un po' al limite su tanti "paletti" canonici. Quindi, le letture restano come "tappeto", per non gelarsi i piedi, poi la storia prende una direzione sua, un suo ritmo, una sua voce. Oltre a ciò, c'è di mezzo anche un'altra mia grande passione, l'alchimia, che studio da oltre trent'anni. Il mitico oricalco di cui parla Platone è, in alchimia, uno stadio della Pietra Filosofale. E poi c'è Swift, e i suoi Viaggi di Gulliver, soprattutto il terzo, in cui arriva a Laputa. Poi ripreso e omaggiato anche da Miyazaki, nel suo celebre film.

D.: Paperone in Atlantide è una storia che parla anche, forse soprattutto, di sogni e di pace. Che cosa rappresenta per te il mito di Atlantide? Perché hai voluto cimentarti in un territorio così battuto?

R.: Il fulcro di questa storia sono i sogni e i desideri, e di conseguenza le "profondità marine" nascoste in fondo a ciascuno di noi. I nostri oceani personali, diciamo, che inevitabilmente si mischiano con la memoria e che possono produrre grosse spinte creatrici e altrettanto grossi rischi distruttivi. Infatti, in questa storia - attenzione agli spoiler per chi non l'ha letta - Paperone perde. Viene ingannato. Sbaglia, trascinato dal desiderio. È lui a distruggere Atlantide, involontariamente. In ciò c'è anche uno dei sensi del titolo che ho scelto e del modo in cui l'ho disegnato, lo "specchio" in cui Atlantide si riflette, diciamo così, e Paperone con lui. Ma anche Atlantide si riflette in Paperone. Il riflesso è anche inganno, illusione. Doppiezza. Se ci sono i sogni, c'è anche il rischio di vederseli distruggere. È uno dei campi più gettonati dai truffatori, no? E i Paperi Purpurei dichiarano proprio questo. La loro volontà è impadronirsi dei sogni altrui, per monetizzarli. A loro della pace frega poco, infatti scatenano una guerra ad Atlantide per i loro scopi personali. Aggiungo che ho concepito questa storia a "scatole cinesi", nella mia testa è solo un pezzo di un mosaico più grande, e non parlo solo di altri episodi, ma di incastri narrativi più complessi. Per rispondere alle tue ultime domande: Platone la descrive come monito filosofico, per me Atlantide è "l'oltre" per eccellenza, un luogo irraggiungibile ma che, come tutti i miti, può fungere da bussola e da simbolo. È la ricerca della conoscenza perduta, del viaggio periglioso oltre i limiti del mondo per giungere (forse) alla verità. Perché ho voluto cimentarmi in questo territorio, chiedi? Ma perché la stessa cosa può essere raccontata in mille modi diversi, e soprattutto, perché mi piace sognare!